

Italia-Ue, due governi per uno sviluppo sinergico

Il faticoso percorso per varare il nuovo Governo italiano comporta la configurazione del programma e della compagine dell'Esecutivo. Sul programma, tuttora indefinito, molti commentatori si sono già espressi anche con toni ultimativi. Sulle caselle ministeriali il più delle volte si commenta in termini di "totoministri" invece di spingere non solo verso un democratico bilanciamento tra le forze politiche della nuova maggioranza ma anche verso personalità e competenze adatte a ruoli di rilevanza nazionale ed europea che si mettano presto al lavoro anche per affermare il ruolo della nostra Repubblica nella nascente Commissione europea.

Per questo da tempo sosteniamo che quando il presidente incaricato Conte andrà al Quirinale con la compagine governativa anche il nome del candidato a Commissario europeo dovrebbe essere reso noto. Perché chi sarà Commissario molto conterà anche per le politiche italiane interne.

Italia ed Europa: due Governi per lo sviluppo

I due Governi, italiano ed europeo, si intersecano perché se si arriverà alla fine della legislatura italiana, questa sarà temporalmente quasi coincidente con quella della Commissione europea. La differenza è che mentre quest'ultima durerà certamente nella sua composizione dei Commissari, non necessariamente così sarà per il Governo italiano.

Bisognerebbe allora trovare una composizione del Governo italiano e della nostra presenza nella Commissione che durino per lo stesso periodo mettendo a valore delle competenze e delle conoscenze italo-europee riconosciute sulle quali ci siamo intrattenuti in altri nostri articoli.

La motivazione di questa nostra proposta è che nel quinquennio entrante la Ue e la Uem dovranno cambiare politica se non vogliono finire in una stagnazione di lungo periodo della quale l'attuale nuova recessione può essere un segnale perché rallenta non l'Estonia ma la Germania il cui indotto tocca quasi tutta la Ue.

Per l'Italia la situazione sarebbe ancora più grave visto il nostro sviluppo squilibrato con i suoi dualismi che nella media fanno un Paese che ha poca

dinamica dell'innovazione e della produttività. L'Italia potrà contrastare questo esito molto preoccupante se riuscirà a impostare e realizzare politiche di sviluppo adeguate connesse a quelle della Ue e della Uem influenzando sia la formazione che l'esecuzione di queste ultime in modo che anche il nostro Paese ne benefici

È un compito storico per l'Italia che essendo anche immersa nel Mediterraneo, ponte sull'Africa dei movimenti migratori, risulta esposta con la Grecia a una dinamica demografica che segnerà tutto il XXI secolo. Sappiamo che queste traiettorie secolari non interessano molto i nostri strateghi nostrani del quotidiano ma sappiamo anche che l'Europa deve interessarsene molto di più per una politica multilateralista connessa a quelle dell'ONU.

Il Governo italiano

Nella Commissione europea ci saranno 27 commissari (uno per Paese Membro) compresi il Presidente e i Vicepresidenti (che sono 5). Al di là delle rappresentanze per Paese, ciascuno dei "portafogli o dicasteri" (nostre denominazioni non rigorose) presidia una tematica importante sia per le evoluzioni normative che per gli aspetti di bilancio che il Governo italiano dovrebbe a sua volta presidiare.

Nel governo Conte oltre al Presidente e i 3 sottosegretari alla Presidenza c'erano 19 ministri (compresi i due dioscuri del Presidente del Consiglio), 5 viceministri (e 36 sottosegretari). In totale 66 membri del Governo. È un numero notevole che diventa pletorico o meno in base alle deleghe date ai viceministri e ai sottosegretari.

Sarebbe importante che nel nuovo Governo per ogni "dicastero importante" della Commissione europea ci fosse un viceministro o un sottosegretario non solo con la delega per i rapporti sulla singola tematica con l'Europa ma anche con la competenza per essere efficace in un lavoro così complesso.

Si dirà che per queste competenze ci sono le tecnostrutture dei Ministeri a cominciare dalle direzioni generali. È vero e in questo l'Italia nella media molto solidi. Ma non basta perché un viceministro o un sottosegretario deve essere una figura composita tra tecnica e politica anche per le collaborazioni con gli Uffici dei Commissari dove ci sono eccellenti professionalità di questo tipo e spesso anche con il Parlamento europeo.

Politica e tecnica

Per esemplificare, nel caso del Governo italiano uscente non ci sembra appropriato che ministeri della stazza degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale avessero un solo viceministro come quello dello sviluppo economico e quello dell'Istruzione, Università e Ricerca mentre solo quello dell'Economia e delle Finanze ne aveva due.

Alcuni di questi ministeri andrebbero probabilmente divisi in due e il caso più noto anche per comparazione agli altri Paesi della Ue è un ministero dell'Università e della Ricerca distinto da quello dell'Istruzione. Tutti gli altri ministeri importanti dovrebbero avere almeno più di un viceministro ciascuno dei quali dovrebbe interfacciarsi al commissario europeo dirimpettaio.

Nel corso degli ultimi 30 anni si è spesso discusso delle caratteristiche dei governi per la loro valenza politica, tecnica, tecnico-politica, politico-tecnica. È un dibattito che non finirà mai e che spesso si trova anche in altri Paesi. Nell'Italia repubblicana abbiamo avuto in 18 legislature ben 62 governi dei quali forse solo il Governo Monti è stato in toto di tipo tecnico. L'affermazione che bisogna smetterla con i "governi tecnici o con i tecnici al governo" non riflette dunque la realtà italiana. I tanti professori che hanno presieduto dei governi (così come i ministri) erano incardinati in partiti o chiaramente di area politica.

"Deputy Minister europeizzati"

Per avere una ragionevole composizione, specie nei casi in cui i ministri di stretta osservanza partitica non abbiano un'altrettanto forte competenza, si potrebbe potenziare la presenza nel nascente governo dei "deputy minister" (viceministri che ad oggi non possono superare per legge il numero di 10) come carica istituzionalmente forte mentre "undersecretary" (sottosegretario) è spesso una carica più esecutiva. Ed è anche su questa distinzione che si può attuare una migliore collaborazione tra tecnica e politica dando ai politici i ruoli di ministri e ai tecnici-politici (o ai politici-tecnici) quelli di deputy minister per trattare con i Commissari europei dirimpettaii. Ma anche i "deputy minister" dovrebbero avere in prevalenza una caratura politica di "area" afferente alla maggioranza che sostiene un Governo perché spetta alla politica di delineare un programma e trovare le personalità adatte ad attuarlo.

Articolo pubblicato il 3 settembre 2019 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/3/>